



Racket Emendamento al pacchetto sicurezza

Punire le imprese reticenti

■ **PALERMO** Non è la previsione codificata dell'obbligo di denuncia per le vittime del pizzo, invocata dalla Federazione Italiana Antiracket, nei mesi scorsi, ma ci si avvicina molto. Attraverso un emendamento al cosiddetto «pacchetto sicurezza», che verrà presentato oggi, il Governo, propone l'introduzione di sanzioni nei confronti dell'imprenditore che gestisce appalti pubblici e non segnala alle forze dell'ordine la pressione delle cosche. La sanzione pensata dall'Esecutivo, che crea una misura di prevenzione ad hoc, è la risoluzione dell'appalto e l'interdizione dell'impresa dalla contrattazione con la pubblica amministrazione.

La norma, che attende il sì delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, illustrata a Palermo dal sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano**, nel corso di un convegno sul racket, traduce in legge un principio che da tempo si è andato affermando tra esponenti delle forze dell'ordine e associazionismo.



Fermezza On. Mantovano

A spiegarlo alla platea intervenuta al dibattito è stato il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello: «Nel Paese - ha detto - il clima è mutato, lo Stato è presente e forte e tutela gli operatori economici che non possono più nascondere dietro l'alibi della paura connivenze e rapporti di convenienza con i clan. Insomma, denunciare ormai è un dovere».

Il convegno è stato un'occasione, per magistrati, esponenti dell'associazionismo, rappresentanti delle istituzioni, per fare il punto sullo stato della lotta alle estorsioni. Passi avanti nel contrasto al racket e nella reazione degli operatori economici sono stati

fatti, insomma, ma la strada è ancora lunga. Lo hanno ribadito il prefetto Giosuè Marino, commissario nazionale antiracket e il pm di Palermo Maurizio de Lucia, secondo il quale ancora molti imprenditori cercano «la messa a posto» rivolgendosi alla mafia. Lo ha ripetuto lo stesso **Mantovano**. «Le denunce sono ancora poche - ha detto - anche se i numeri vanno confrontati con quelli degli anni passati».

Ma quali sono le cifre? A Palermo, città emblematica della stretta dei clan sul tessuto economico, tra gennaio e giugno, 38 vittime si sono rivolte alla polizia; nell'ultimo trimestre, invece, le denunce sono state 22. «Molto è cambiato nell'atteggiamento delle persone», ha ribadito il presidente onorario della Fai, Tano Grasso, che ha ricordato il contributo dato dalle associazioni datoriali. «Quella della Confindustria siciliana - ha spiegato - è stata ad esempio una rivoluzione copernicana: prevedere l'espulsione degli imprenditori che pagano il pizzo non era affatto scontato».

